

Intervista

Il teologo Mancuso "Il mio sogno per Bologna un Pantheon delle religioni"

ILARIA VENTURI

«Sogno per la città un Pantheon, un luogo fisico dei culti religiosi, anche per i non credenti, dove ci si possa disporre di fronte al grande mistero». Non è una provocazione quella di Vito Mancuso. Il teologo e filosofo delle religioni legge la realtà "multietnica" delle fedi sotto le Torri, la polemica sulla moschea, le difficoltà del dialogo in chiave politica e con una proposta molto concreta.

Crede sia realizzabile un luogo aperto a tutte le fedi?

«La trovo un'idea molto bella, un progetto a cui Bologna potrebbe seriamente pensare. Penso a un luogo di incontro dove si possa fare esperienza e capire la relatività delle diverse religioni che sono tutte vere, ma in quanto tutte percorribili di fatto parziali.

Nessuna è la Verità».

Il documentario "I Nostri" racconta la molteplicità delle fedi e luoghi di preghiera quasi invisibili alla città, anche capannoni industriali e sale di hotel. La sorprende?

«È il mondo e dobbiamo essere contenti di non esserne tagliati fuori. Se poi vogliamo tornare, come dice il nostro ministro degli Interni Matteo Salvini, al telefono a gettoni faremo la fine della chiesa della Controriforma. In quanto alle religioni minoritarie lo sono ormai tutte. E ciascuna dovrebbe avere posti decenti di culto, unitari, capaci di raccogliere i fedeli».

A proposito di luoghi di culto, si è riaccesa la polemica sulla moschea con la permuta del terreno dove è ora il centro islamico in via Pallavicini. Sono arrivate minacce a Zuppi.

«Minacce assolutamente da condannare, il segno di quanto sia complicato il confronto su questo terreno e quanto si debba operare per favorirlo. Dobbiamo interrogarci su cosa significhi per Bologna avere una grande moschea e questo spetta ai politici. Per l'Islam non è solo un luogo di culto, ma anche sociale e politico e dunque si deve ragionare se può essere utile alla città. Io penso di sì, ma prima di decidere ci vogliono dati e conoscenza delle esperienze già esistenti. Il dialogo interreligioso deve essere funzionale al bene della città. E presuppone una tesi e un'antitesi. Il pericolo è demonizzare l'altro, ma anche quello opposto di omologarlo. E togliamoci dalla testa l'idea di una super religione, semmai è possibile un'etica mondiale».

Il senso è quello di contrastare la paura creata da una certa propaganda politica, concorda?

«Il dialogo è decisivo in questo, in particolare in questa situazione politica con un partito predominante di governo come la Lega. La conoscenza genera rilassatezza, l'ignoranza provoca aggressività. La scuola su questo dovrebbe cambiare».

Cosa dovrebbe fare la scuola?

«L'ora di religione dovrebbe diventare obbligatoria e per questo non essere più monopolio della chiesa cattolica, ma rientrare nei programmi scolastici statali come la filosofia, la letteratura e l'arte».

Emerge dal docufilm un patrimonio immateriale prezioso per una comunità.

«Conoscerlo ti fa mettere dal punto di vista dell'altro. E così sciogli la paura. La religione, con tutti i suoi limiti, rimane l'unico pensiero forte: genera impegno e passione, cosa che non fa più la politica. La fede di altri può far ricredere i vecchi cattolici sul timore di perdere l'identità, la cosiddetta bolognesità.

Dobbiamo essere flessibili senza farci travolgere. E così ridefinire chi siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studioso

Vito Mancuso, 56 anni, è docente di Teologia